

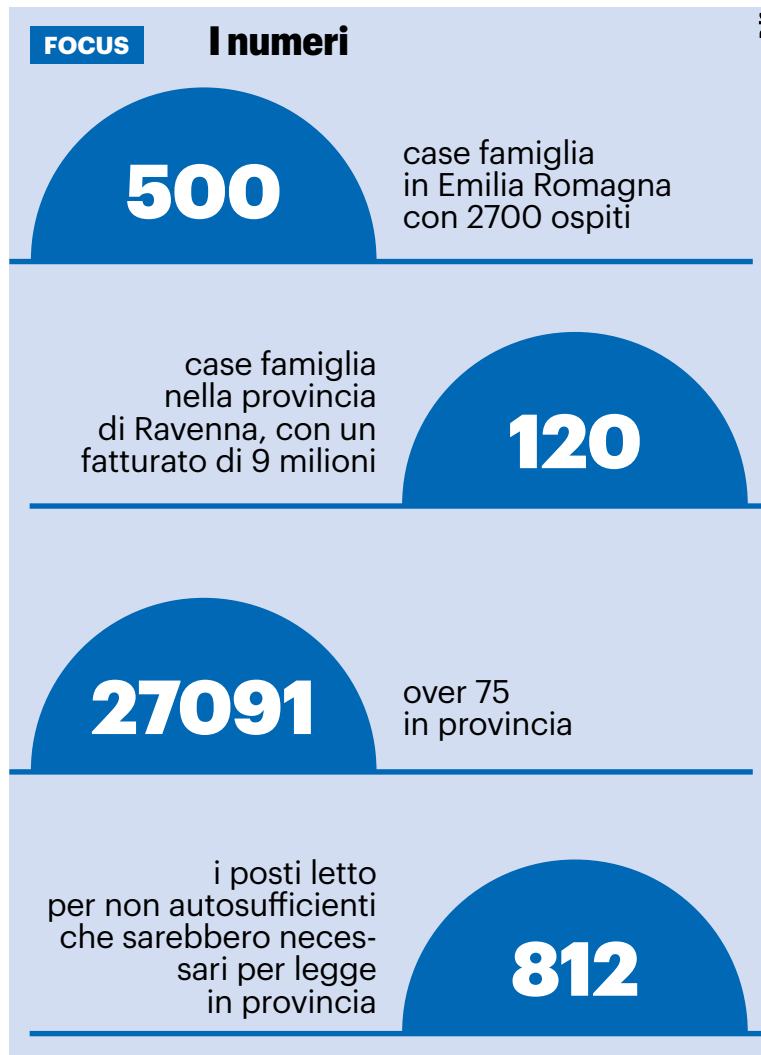
L'inchiesta: una popolazione che invecchia

Ravenna

Mancano posti letto per non autosufficienti

La carenza di quelli riservati agli over 75 è di circa un centinaio nelle strutture accreditate. Uil: «Necessario intervenire subito»

Ottant'anni, più di un acciacco, non più in grado di camminare, lo sguardo perso altrove. È una condizione che nessuno vorrebbe mai sperimentare in prima persona, o né tantomeno vedere vivere ai propri cari. Eppure la non autosufficienza è sempre più comune in una società che invecchia, e oltre un centinaio di famiglie nella nostra provincia non sa come reagirvi. Al mondo della terza età infatti, come fanno sapere dalla Uil, mancano 108 posti letto: sono quelli riservati agli over 75 non più autosufficienti nelle strutture accreditate, come i centri per gli anziani. «La delibera di giunta 509 dell'Emilia-Romagna Romagna del 2007 – spiega Luca Lanzillotti della Uil – fissa una percentuale per questi posti letto: devono essere pari al 3% della popolazione over 75». Un dato che, come aggiungono dal sindacato, nella nostra provincia non viene rispettato: «Nel distretto di Ravenna, comprendente anche Russi e Cervia, vivono 27.091 over 75, quindi i posti letto per non autosufficienti nelle strutture accreditate dovrebbero essere almeno 812, mentre al momento sono 704: 108 in meno». In questo può avere contribuito la crescita della popolazione over 75 negli ultimi anni: nel distretto di Ravenna contava 22.261 persone nel 2009, mentre ora sono 4830 in più. Le case famiglia, troppo spesso al centro di casi di maltrattamento negli ultimi anni, non possono fornire risposte ai bisogni degli anziani non autosufficienti: questo tipo di



strutture per legge può infatti accogliere solo persone autosufficienti o lievemente non autosufficienti. «La nostra Regione è tra quelle dove ce ne sono di più in Italia – spiega Lanzillotti – e il loro sviluppo è un fenomeno in costante crescita, regolato dalla legge regionale 2 del

LE CASE FAMIGLIA
Per legge possono accogliere solo persone autosufficienti o lievemente non autosufficienti

2003». Attualmente in Emilia-Romagna ci sono circa 500 case famiglia che accolgono 2700 persone, e circa 120 strutture in provincia. In pratica il Ravennate accoglie il 24% di queste attività private, quasi una su quattro in una regione che conta nove tra province e territori metropolitani. Sempre in provincia le case famiglia dichiarano un fatturato da 9 milioni di euro (dato di Confcommercio del 2017), e sono circa 70 quelle che si trovano nel territorio comunale.

«**Al di là** degli indirizzi regionali per i regolamenti locali sulle case famiglia e il regolamento per il funzionamento e la vigilanza con un numero di ospiti fino a un massimo di sei nel comune di Ravenna – aggiunge Lanzillotti –, il tema a livello nazionale non trova una norma in grado di garantire maggior qualità, più sicurezza e misure incisive sul fronte della prevenzione, del controllo e sui requisiti di apertura, anche a seguito dei casi di violenza». Eppure la questione è urgente: «È necessario intervenire sul versante della non autosufficienza – aggiunge Lanzillotti –. La ricerca dei posti letto da parte dei cittadini nei prossimi anni sarà sempre più difficoltosa. Speriamo che, iniziando dal prossimo patto per il lavoro, vi sia più attenzione nel servizio sociale territoriale per far sì che che l'accesso ai servizi non sia un percorso a ostacoli».

Sara Servadei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI ISTAT

Una persona su dieci sarà ultraottantenne

L'andamento demografico nel nostro Paese fino al 2065

L'andamento demografico del nostro Paese tracciato dall'Istat è molto chiaro e decisamente preoccupante. La popolazione italiana è destinata a invecchiare a tal punto che nel 2065 rispetto a oggi avremo un calo delle persone da 0 a 14 anni, mentre aumenteranno gli over 65 che passeranno dal 21,7% al 32,6 % della popolazione totale. Un altro dato significativo è quello che riguarda la popolazione over 85, che nel 2015 rappresentava il 3,2% del totale, ma che nel 2065 si dovrebbe attestare addirittura al 10%.

«**Un rapido invecchiamento demografico** – dicono dalla Uil – che avrà inevitabili ripercussioni sul mercato del lavoro, la spesa pubblica, i servizi sociali e sull'andamento economico e l'evoluzione sociale, sanitaria e culturale del nostro Paese».